

logia non sono separate, ma in relazione ontologica», distinte, quindi, ma non separate, secondo una visione di *sacra secolarità*.

Come ideale prosecuzione del discorso affrontato in questo testo, Calabrò anticipa un ambizioso progetto: l'analisi della prassi scientifica attraverso esperienze di affiancamento a ricercatori universitari, che possa dar conto dal punto di vista scientifico dell'adeguatezza della riflessione filosofica contenuta in *Le cose si toccano*. L'intento rinvia a un nuovo contributo, capace di integrare le esigenze speculative della filosofia e quelle pratiche della scienza e che possa venir letto da uomini di scienza che, riconoscendo una certa vicinanza e comprensione, siano disposti a ricercare a loro volta un dialogo con la filosofia.

L'attesa dell'eventuale nuovo tassello diventa stimolo a soffermarsi con attenzione sulle pagine di *Le cose si toccano*: hanno il pregio di offrire una riflessione non destinata unicamente a specialisti o ad appassionati di Panikkar, perché capace di coinvolgere tutti. L'azione di erosione del linguaggio e di deformazione della percezione del mondo che la scienza e la tecnologia (spesso loro malgrado) operano ai danni dell'uomo impoverisce la vita di ognuno. ■

## Occidente e Oriente nel sangue e nella riflessione

MILENA MARIANI

■ Il libro di Francesco Comina *Il cerchio di Panikkar* (Il Margine, Trento 2011, pp. 167) sarebbe soltanto una limpida ricostruzione di un percorso intellettuale e spirituale complesso e affascinante quale è quello di Raimon Panikkar (1918-2010) se l'esperienza dell'amicizia condivisa non vi aggiungesse un tocco di confidenza, una perspicacia che nasce dalla simpatia, un finale affettuoso e poetico. Con *Il cerchio di Panikkar* Francesco Comina – filosofo per formazione, giornalista di professione e coordinatore del Centro per la pace del Comune di Bolzano – rende omaggio al genio e alla vibrante umanità di quel pensatore da cui rimase «folgorato» nel corso di un Convegno alla Cittadella di Assisi nel 1987 e che divenne suo amico e ospite in diverse occasioni. Un pensatore noto forse più di nome che di fatto in Italia. Anomalo per molti aspetti e “destinato” in qualche modo ad esserlo sin dalla nascita, avvenuta in Spagna da madre catalana, cattolica, e da padre indiano, induista. Occidente e Oriente convivono nel sangue e nella riflessione di Panikkar, senza forzature e senza un'ibridazione di culture e religioni che significherebbe perdita delle differenze e non certamente quel dialogo intraculturale e intrareligioso, tanto rischioso quanto purificante per ciascuno, la cui urgenza oggi è del tutto evidente e per il quale Panikkar si è adoperato con tutte le sue energie.

Comina ne ricostruisce brevemente la vita e i cardini del pensiero nella Premessa che precede quattro capitoli, intensi e illuminanti. Il punto di partenza scelto dall'autore non è scontato. Ci si aspetterebbe forse per primo il tema del dialogo fra le religioni (affidato al capitolo IV), oppure la ripresa della grandiosa visione «cosmoteandrica», cosmo-Dio-uomo concepiti come realtà inseparabili (capitolo III), o ancora un'introduzione alla metapolitica come sintesi di politico e spirituale, di impegno per la pace e nuovo patto con la terra (capitolo II). Il primo capitolo è invece dedicato a «Il disarmo

della ragione». Sarebbe questo il motivo propulsore, «l'architrave di tutto il pensiero panikkariano». Le continue prevaricazioni economiche e politiche esercitate dall'Occidente sul resto del mondo sono l'espressione di una ragione "armata" che tutto vuole assoggettare a sé, dominando e annullando le differenze. La ragione occidentale usa le parole quasi fossero ordigni per affermare la propria supremazia, come avviene quando da parte occidentale si parla, ad esempio, di democrazia o di sviluppo. Brandisce in modo analogo il tempo, rappresentandolo come un tiranno cui si deve obbedire con l'accelerazione dei ritmi, con la frenesia generatrice di ansia. Disarmare la ragione armata significa per Panikkar anche trovare parole nuove e tempi di vita altri, per poter imparare relazioni nuove.

Un simbolo ritorna più volte nelle pagine del volume ed è presente in Panikkar persino come titolo di un suo libro fortunato, citato nella bibliografia finale. Si tratta della torre di Babele. Scrive Comina in proposito (p. 18):

«La torre di Babele era per lui il simbolo della scelleratezza umana accecata dal mito del potere. Il crollo della torre segna il fallimento della visione monistica della storia, e la dispersione dell'umanità nella babilonia dei linguaggi esalta l'amore di Dio per la diversità e il pluralismo».

Solo il disarmo della ragione può sottrarre all'incubo ricorrente della costruzione della torre. Solo attraverso il «dialogo dialogale», la «mutua fecondazione» di verità diverse, la «conversione» all'altro, la «nuova innocenza» (*in-nocens*, "che non nuoce"), l'amore nutrito di parole nuove e di profondo silenzio si può imparare la saggezza che i tempi richiedono. La Prefazione dell'economista e filosofo Serge Latouche, che impreziosisce ulteriormente il libro di Comina, si conclude così (p. 14):

«In fin dei conti, quello che conta nella vita non è tanto il *logos*, la razionalità, come insegnava il nostro amico, quanto l'essere, la vita, la relazione di volti. La saggezza dell'amore è stare in questo mondo secondo un ritmo circolare, non correre ansimando lungo l'autostrada del tempo lineare. Il cerchio di Panikkar ci indica un cammino possibile».

## «Mai abbiamo predicato la violenza» Un saggio biografico su Aldo Capitini

CLAUDIO FONTANARI

Il complimento più lusinghiero al saggio biografico di Fabrizio Truini su Aldo Capitini, pubblicato nel 1989 per i tipi delle Edizioni Cultura della Pace di Fiesole e ora ripresentato da "Il Margine" in una nuova edizione riveduta, è davvero quello di Ettore Masina riportato dall'autore nella Premessa:

«[Ettore Masina] affermò che la mia deformazione professionale di stare dietro le quinte, in quanto autore e curatore di programmi televisivi, e quindi di non apparire quasi mai, mi aveva permesso di mettere in luce, e in primo piano, il pensiero e la vita dell'autore da me prediletto, senza mai sovrappormi a esso».

Per riuscire in questo difficile compito, Truini lascia ampio spazio a citazioni tratte dagli scritti di Capitini, a partire dall'avvincente contributo autobiografico *Antifascismo fra i giovani*, pubblicato a Trapani nel 1966 e poi caduto immeritabilmente in oblio. I lunghi passi riportati da Truini permettono di seguire da vicino la vicenda biografica di Capitini durante il ventennio fascista, ma gli inevitabili tagli dovrebbero incoraggiare il lettore appassionato a proseguire l'esplorazione dei testi integrali. Ad esempio, a p. 22 del volume viene presentato questo incisivo autoritratto:

«Lo sforzo nervoso dello studio gravò sul mio corpo gracile (ero magro non solo nel volto, tra gobettiano e mistico, ma in tutto il fisico fin da dopo la nascita) e mi trovai in un estremo esaurimento, perdendo – per il poco moto – il sonno e la capacità di digerire».

Non è dato però di cogliere l'evidente parallelo con un altro passo di *Antifascismo fra i giovani*, dove poche pagine più avanti viene così tratteggiata la figura di Giovanni Gentile, il filosofo di regime direttore della Scuola Normale di Pisa negli anni in cui Capitini ne era segretario: